La pagina della donna

LETTERA ALLA MADRE

Abbiamo diritto al nostro riposo

Cara mamma, tu dici che sono matta a partire in vacanza proprio quest'anno, che abbiamo avuto tante spese. Dici che la campagna non è una necessità, e mi ricordi tutti i mesi di agosto passati in città, cercando la sera, sul balcone della cucina, un alito di fresco. Io avevo sempre il broncio, pensavo alle mie compagne di scuola che si godevano gli svaghi della montagna o del mare. E tu godevi di vedermi scontenta, e sospiravi che era stato un grande sbaglio quello di farmi studiare, perchè al liceo, tra tante ragazze ricche ed agiate, mi ero sentita povera ed umiliata, ed avevo visto la modestia della nostra vita. Dicevi che bisogna sapersi accontentare, e che avevo la vita facile, io — che a sedici anni studiavo come una signorina — mentre tu, da ragazza, a quell'età già ti guadagnavi il pane. « Hai troppe pretese — mi rimproveravi allora — e sarai sempre insoddisfatta ». Oggi mi dici che una donna deve sapersi sacrificare per la sua casa; e che quando si ha bisogno delle lenzuola, per es., bisogna rinunciare ai divertimenti.

Oggi so anch'io cosa vuol dire tirare avanti una casa: fare i conti con lo stipendio, e farci entrare tutto, almeno quanto è necessario. Eppure alle vacanze non rinuncio, anche se so che al ritorno passeremo un mese grigio grigio, stando attenti a tamponare la falla che questa spesa aprirà nel nostro bilancio. Non ci rinuncio perchè so che un po' di vita serena, di verde, di mare, ci cancelleranno via la stanchezza di quest'anno di lavoro; e questo è talmente importante, per conservare allegria, bontà e dolcezza, anche, nel proprio carattere.

Ti colgo, a volte, sul viso, nei momenti in cui ti isoli coi tuoi pensieri, un'espressione così stanca e dura, che mi intimidisce. Ed ogni volta penso che è stata la vita, a farti così; anche se poi sai trovare sorrisi per la tua famiglia. Ma, vedi, io penso che i sorrisi dovrebbero venire anche dal fondo del cuore, oltre che dalla coscienza del dovere compiuto.

Non è vero che la donna è fatta per il sacrificio, non più dell'uomo, almeno. Anche la donna lavora duramente ogni giorno, ed anche per lei è necessario un periodo di riposo e di svago. Le rinunce continue, invece, ci fanno morire dentro ogni fiducia nei beni della vita.

Che poi, per tanta gente, le vacanze siano davvero impossibili — perchè non ci sono economie capaci di rimediare quei pochi o tanti soldi necessari a partire — quella è un'altra storia. Ma è una storia ingiusta, contro cui bisogna sapersi ribellare. E ti pare giusto, forse, che a fare le più belle e lunghe vacanze siano quei tipi di lusso per i quali la festa comincia il 1° gennaio e finisce il 31 dicembre? Mentre a restare a casa è proprio la gente come te, che lavora tutto l'anno, ed è logora di stanchezza e di acciacchi?

Questo volevo dirti, prima di chiudere la valigia, perchè tu non pensi che io sia partita senza ricordarti. Ecco, invece, il mio ultimo pensiero è stato per te, a prolungare quel dialogo che si svolge tra noi giorno per giorno, tra noi due, donne divise dal salto di una generazione, eppure così unite da una stessa storia di minute difficoltà da superare quotidianamente.

ANNA DEL BO

A uguale lavoro uguale salario

Le zuccheriere raccorciano le distanze tra i salari maschili e femminili

Un importante successo nell'accorciamento delle distanze tra salari maschili e femminili, è stato raggiunto dalle lavoratrici zuccheriere.

Il nuovo contratto firmato in sede ministeriale, dopo una lunga lotta unitaria è fino a questo momento quello massimo raggiunto: infatti da una differenza del 20 per cento esistente tra i salari delle donne e degli uomini tra gli zuccherieri, si è passati a una differenza, del 14 per cento con un accorciamento del 6 per cento.

La lotta unitaria degli zuccherieri ha portato la differenza tra i salari maschili e femminili a soltanto l'uno per cento di distanza da quello che è l'obiettivo fissato, in questo settore dalla C. G. I. L. che, come è noto intende portare questo limite di differenza al 13 per cento.

Questo nuovo successo non potrà che spianare la via a tutte le categorie di lavoratrici che si battono da lunghi mesi, oltre che per i miglioramenti salariali, anche per il raccorciamento delle distanze tra i salari maschili e femminili.

ALLE MEZZADRE IN LOTTA PER PIU' UMANE CONDIZIONI DI VITA IL FRATERNO SALUTO DELLA PAGINA DELLA DONNA DELL'UNITA'

La dura vita delle mezzadre

Si lavora sin da bambine — Case senza acqua e senza luce — Basta con i contratti feudali!

Le donne mezzadre da tre mesi si stanno battendo energicamente a fianco dei loro uomini portando un grande contributo alla lotta e ai successi nelle campagne. Le troviamo sui carri mentre si recano a manifestare nei centri; nelle delegazioni presso le autorità provinciali per reclamare il rispetto del testo unico delle leggi per l'igiene e la sanità delle abitazioni rurali. Un movimento femminile così ampio, e sopratutto così cosciente nelle campagne, è un fatto altamente positivo; forse, proprio nella mezzadria, dove i patti colonici conservano il loro spirito feudale, può essere definito una vera conquista della quale debbono andare fiere tutte le famiglie mezzadrili.

Nel passato la vita della donna mezzadra è stata una vita di silenzio e di umiliazioni; essa lavorava duramente e duramente soffriva in silenzio. Ancora bambina — senza nemmeno andare a scuola — era già china sui campi insieme agli adulti ad eseguire i lavori più leggeri, poi man mano che cresceva il lavoro diventava sempre più pesante e più lungo. Ma, insieme al crescere del lavoro, non cresceva la considerazione per la sua personalità: essa viveva ai margini degli interessi dell'intera famiglia pensando solo a lavorare e sopportando in silenzio le sue pene.

Oggi il lavoro non è meno pesante e le condizioni di vita non sono più facili, ma la donna mezzadra non vive più ai margini degli interessi familiari, non c'è più nulla che accetti in silenzio. L'uomo l'ha finalmente chiamata a condividere non solo il lavoro, ma anche le responsabilità degli interessi della famiglia; a condividere la discussione e la lotta. Oggi il mezzadro si consiglia con la sua donna e chiede il suo appoggio morale e concreto e le donne mezzadre con entusiasmo ed intelligenza si sono battute nelle lotte di questi giorni per il miglioramento delle condizioni di lavoro. E' questa una sconfitta cocente e decisiva per gli agrari nelle campagne ed è una grande vittoria del movimento contadino.

Il bisogno che il mezzadro ha sentito di romperla con le imposizioni feudali dei patti agrari, la volontà di non più accettare come un ordine la parola del padrone, ma di discutere con lui da pari a pari, da uomo a uomo, si è riflessa nella stessa famiglia e ha portato alla rottura dei vecchi pregiudizi e la donna in primo piano nella lotta per la conquista di una vita più dignitosa.

La donna mezzadra ha una grande esperienza che scaturisce dalle sofferenze tramandate di generazione in generazione e che sono rimaste immutabili nelle campagne italiane nonostante lo sviluppo moderno della società. Insieme alle rivendicazioni fondamentali — prima di tutte quella della riforma dei patti agrari — la donna mira a che siano riconosciute alcune rivendicazioni. Rivendicazioni, dall'accoglimento delle quali dipende, oltre che una più decorosa vita della famiglia mezzadrile, anche l'arresto dello spopolamento delle campagne e la possibilità di dare nuovo amore per la terra. Esse sono: case igieniche; asili d'infanzia; colonie estive per i bambini.

Qualche cifra ricavata da una indagine condotta in Umbria può dare un'idea delle disumane condizioni di vita delle famiglie mezzadrili italiane.

Solo qui ci sono 5530 case coloniche inabitabili e 25.000 che abbisognano di grandi riparazioni.

La maggioranza delle case mancano di impianto per l'illuminazione elettrica e di acqua corrente. Tutte, salvo qualche rara eccezione, mancano dei minimi ed indispensabili servizi igienici. In queste case malsane i bambini crescono gracili e più degli altri — contrariamente a quanto comunemente si crede — avrebbero bisogno di cure estive in colonie montane e marine.

Perchè tutto questo cambi si battono le donne delle famiglie mezzadrili.

R. R.

Sotto il patrocinio del Centro italiano per la moda si è inaugurata a Milano l'unica scuola italiana per indossatrici. La frequentano già numerose allieve provenienti da tutte le regioni d'Italia

Muore a 104 anni la « nonnina di Catania »

CATANIA, 11. — All'età di 104 anni e 7 mesi si è spenta sul far dell'alba, Agata Panebianco, vedova Sapienza.

La chiamavano « la nonnina di Catania ». Pochi minuti dopo la morte, è affluita nella casetta di via Monte Po, dove ella abitava, la folla dei suoi parenti e dei suoi discendenti: il figlio più anziano ha ottanta anni, l'ultimo promipote pochi mesi.

Agata Panebianco aveva conosciuto ad Acitrezza Giuseppe Garibaldi, e questo era lo argomento su cui di solito veniva interrogata da giornalisti e da curiosi. Ne parlava spesso, con lucidità, ricordava i minimi particolari di quell'epoca, e rievocava con arguzia la disfatta « dell'esercito 'e Francischiello ». A lungo andare, col nome di « esercito 'e Francischello » la popolazione catanese aveva finito coll'indicare, con affettuosa ironia, la lunga teoria di figli, nuore, nipoti e pronipoti che la domenica si recavano a far visita alla « nonnina di Catania ».

TURISTE TEDESCHE IN ITALIA

Trenta giorni d'aria e sole per la signora Schraeder

Da Amburgo a Roma - I manifestini bilingue degli operai della S. Giorgio - Lo sciopero dei metallurgici tedeschi

Quasi ogni sera un anello abbagliante di luci esplode tutt'intorno all'ippodromo romano di Villa Glori: iniziano le corse al trotto. Un fioco riverbero di quel bagliore giunge a lambire le tende del campeggio per i turisti stranieri, che è posto poco lontano.

Quando vi siamo giunti però era giorno e la signora Lotte Schroeder terminava allora un rudimentale bucato. E' un donnone saldo e ben piantato, dalla carnagione chiarissima che il morso del nostro sole ha scalfito appena in superficie. Trentadue anni. Suo marito ne ha trentacinque e fa il metallurgico. Vengono da Amburgo.

— Amburgo?

Sì. La signora Lotte dà un'energica strizzata a una tuta da viaggio, sorride e mi indica la moto. E' ferma accanto alla tenda, ritta sulle due leve. Si tratta di una di quelle mastodontiche macchine tedesche che, a causa forse della loro vernice di un nero compatto e delle filettature dorate sui parafanghi, richiamano irresistibilmente al pensiero un carro funebre di terza classe. La signora continua ad essere stupita del fatto che un tizio qualunque, penetrato nella tendopoli, si affanni a chiederle impressioni e pareri. In un primo tempo è estremamente laconica.

— Alles gut!

Tutto bene. Ecco quello che ha da dire. Si son fermati qui a Roma cinque giorni e domattina ripartono. Contano di giungere sino a Reggio Calabria. Sia lei che il marito ci tengono a visitare quelli che, da che mondo è mondo, han sempre sentito decantare come i paesi del sole e degli aranci. L'affannarsi della signora intorno al bucato è così spiegato chiaramente: il caldo compatto ed afoso che incombe su Roma penserà questa notte ad asciugare tutto. E domattina saranno pronti a riprendere il « viaggio turistico ».

Cucina al campo

Ma la signora Lotte è stanca, nonostante tutte le sue dichiarazioni ottimistiche. E' una cosa che salta subito all'occhio. Guardandola vien da pensare all'andare, sotto il sole a picco, alla ricerca affannosa della fontana per l'acqua potabile, alla ricerca della piccola osteria dove non si spenda molto, tutto per restare nel preventivo delle spese, tracciato sino alla voce più minuscola, laggiù ad Amburgo, prima che partissero. Accanto alla moto brilla sull'erba anche una minuscola batteria da cucina. Spesso, mi dice la signora, cuciniamo qui al campo.

Quando non è proprio possibile cucinare, fanno capo ad una delle piccole osterie che qui a Roma pullulano nei vicoli nascosti, nelle stradette che intersecano i vecchi quartieri. Nomi strani e familiari ad un tempo: Via del Buon Consiglio, Via del Boschetto, Vicolo dell'Olio. Si affannano intorno ai menù scritti a matita come su problemi di teologia ed affrontano il piatto degli spaghetti con la stessa guardinga diffidenza con la quale un inesperto si arrischia per la prima volta nella gabbia dei leoni.

Parlando con frau Lotte ci si rende conto che in realtà questa è una tendopoli per turisti poveri. « Il campeggio? Ach, ja! E' una bella cosa! ». A frau Lotte piace, piace molto. Ma preferirebbe farlo in un altro modo. Invece che con la moto e questa minuscola tenda che a malapena contiene due brandine, a bordo di una bella e spaziosa automobile, per esempio. Una di quelle macchine che si trascinano dietro una vera e propria camera da letto, con le tendine alle finestre e tutto il resto.

— Pensi — dice la signora — che uno degli ultimi tipi ha persino le pareti con intercapedine di sughero. Ed un attacco speciale al motore, per cui sul rimorchio può funzionare persino la ghiacciaia. Dopo mezz'ora si hanno i cubetti già belli e pronti sul vassoio.

"Alles gutt„

Ma chi possiede questa iradiddio al campeggio non si ferma. O lo fa molto raramente. Preferisce, in genere, lasciare le città a tarda sera, dopo aver terminato la visita ai monumenti ed alle località famose, per accamparsi verso le estreme periferie, in aperta campagna o in luoghi panoramici. Si evitano così tutte le seccature e gli inconvenienti che i turisti più poveri affrontano invece nei camping del tipo di questo di Villa Glori (a Roma ce n'è anche un altro nei pressi dell'ex E-42): spazio limitato, servizi in comune, forzata convivenza con altri campeggiatori, ecc. ecc.

Eppure frau Lotte si stringe nelle spalle sorridendo, come a dire: pazienza. Lei e suo marito si son preparati a questo viaggio in Italia da tre anni. Tre anni di economie, di un marco messo l'uno sull'altro, per avere poi trenta giorni di sole, di aria, di luce.

Arriva a questo punto il signor Schraeder con una lattina di olio in mano. Si vede che sta iniziando i preparativi per il balzo verso il sud che compiranno domani. E' un uomo serio, posato, con mani enormi. Presentazioni, convenevoli d'uso, sguardi un po' diffidenti all'inizio che poi poco a poco si fanno cordiali. Parliamo dell'Italia e della Germania.

E qui accade una strana cosa. Il signor Schraeder viene pressappoco un discorso di questo tipo: « Italia, molto bene, tutto questo molto bene — e solleva una delle sue grandi mani a indicare la conca verde che brilla nel gran sole, i colli che sfumano nella lontananza, Roma che nella calura si indovina come un brusio distante e confuso — bellissimo paese. Aber... però. Siamo stati anche in Liguria, sulla riviera, bellissimo anche. Però, questo non bene ». Trae da una tasca della tuta un foglietto qualcito e me lo porge. E' uno dei volantini bilingue che gli operai della San Giorgio distribuivano ai turisti di passaggio sulla litoranea per spiegare i motivi della propria lotta.

Ci guardiamo un momento negli occhi, io ed il signor Schraeder. Poi il mio sguardo è attirato dal giornale che spunta dall'altra tasca del tedesco. Un grosso titolo campeggia in apertura: « Vier Millionen Arbeiter » Quattro milioni di operai in lotta per miglioramenti salariali.

Schraeder vi batte sopra la sua enorme mano e, come prima aveva detto frau Lotte, esclama anch'egli:

— Alles gut! Tutto bene!

Ci salutiamo sorridendo.

MICHELE LALLI

Contro la linea curva che ha dato alla moda italiana lustro internazionale il celebre sarto parigino Christian Dior, per tentare di ridare prestigio alla moda francese propone quest'anno la linea piatta riesumandola dal lontano 1929. Ma il confronto qui tenuto tra la « Gina » e una signora dell'epoca lascia capire che forse si tratta di una battaglia perduta

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 76

Il gallo e la volpe

(ovvero: gara di astuzia)

C'era una volta un fattore che aveva nel suo pollaio un bellissimo gallo: era proprio un gallo molto bello e fiero e, per la sua voce squillante, lo chiamavano Cantachiaro.

Una grossa volpe che abitava nei dintorni, da un pezzo stava studiando il modo di eliminarlo, perchè Cantachiaro era anche vigile e coraggioso nel difendere il pollaio: difficilmente la povera volpe riusciva ad acciuffare una gallinella o una pollastra.

Un brutto giorno però la volpe riuscì a balzare sul gallo mentre schiacciava un pisolino, lo prese tra i denti e si diede alla fuga. Ma le galline schiamazzarono: il padrone, i contadini e i cani si diedero a inseguire la volpe. Il padrone gridava:

« Acchiappa! Acchiappa! La volpe mi porta via Cantachiaro! ».

Il gallo l'udì e, come glielo permettevano i denti della volpe, disse con rabbia: « In barba a te! ». E così due o tre volte. Il padrone gridava: « La volpe mi porta via Cantachiaro! ». E il gallo rispondeva. « In barba a te! ».

« Perchè dici così? » domandò infine la volpe a denti stretti.

« Per fargli rabbia — rispose il gallo. — Non era un buon padrone per me! ». Allora la volpe pensò di arrabbiare anche lei a quel fattore che la inseguiva con tanto accanimento e che già altre volte le aveva dato la caccia coi suoi mastini. Quando lo intese gridare ancora: « La volpe mi porta via Cantachiaro! » gli gridò in risposta, con sarcasmo: « In barba a te! ».

Il gallo, che non aspettava altro, sentendo la stretta allentata, si divincolò, aprì le ali, volò su un alto ramo e mandò un allegro « chicchirichì! », mentre alla volpe furente non rimase altro da fare che fuggire a gambe levate per evitare il peggio.

Ferragosto

E' arrivato il " Ferragosto "
con molto fumo e poco... arrosto!
Passando oggi lungo il mare
vedo un vecchietto che stava a pescare.
Aveva preso un bel pesciolino,
rosso, giallo, verde e turchino.
Pareva dicesse: " Son piccoletto.
in venti fratelli non siamo un etto! ".
Anche al vecchietto faceva pena,
così gli ha detto: " Starò senza cena.
Oggi è il giorno di Ferragosto,
anche quest'anno sarà senza arrosto! ".

Zio Stan

UN BEL LIBRO PER LE VACANZE

Voglio segnalarvi un libro per le vostre vacanze. Se vi piacciono le belle avventure, dove i rischi e gli scontri si alternano con le risate più pazze, dovete assolutamente farvi regalare (o comperare voi stessi: basterà stare un paio di volte senza cinema) *Il Castello della paura* di Juri Olescia - Edizioni di Cultura Sociale.

E' la storia di Tre Grossi, di un Mago, di un saltimbanco, di un armaiolo, di un Principe e di una bambola viva; e di una infinità ancora di altri personaggi, che escono uno dall'altro come le scatole cinesi. E' la storia d'una città e del suo popolo che riescono a conquistare la libertà con una battaglia piena di imprevisti, di trabocchetti, di colpi di scena.

Io l'ho letto d'un fiato e quando sono arrivato alla parola « Fine » mi sono detto: « Peccato che non ci fossero altre cinquanta pagine, o magari cento! ».

Siamo nel pieno delle vacanze. Nell'elenco degli acquisti, cari genitori, non dimenticate un buon libro per i vostri ragazzi. E, tra i buoni libri, non dimenticate *Il Castello della paura*.

G. B.

IL BRIGANTE "PISTOLA„

Vogliamo oggi, in cortile, sceneggiare le avventure del Brigante Pistola? I personaggi sono: il Brigante Pistola, il giudice, l'avvocato difensore, il boia.

Prendiamo adesso tanti bigliettini e su ciascuno scriviamo i nomi dei personaggi: Brigante, avvocato, guardia, ecc. I bigliettini, perchè tutti possano giocare, devono essere tanti quanti sono i ragazzi: se avanza un ragazze, aumenteremo il numero delle guardie o quello dei giudici. Tanto meglio: il gioco sarà più vivace.

Scritti i biglietti e piegati in modo che non vi si legga il nome, si buttano in aria e ciascun ragazzo ne prende uno. Bisogna però, dapprincipio, mantenere il segreto sul proprio personaggio. Chi è « guardia » stia all'erta: deve acchiappare il Brigante Pistola! Chi è giudice, avvocato difensore o boia, si tenga in disparte per intervenire appena il Brigante sarà stato catturato.

Ma chi dei ragazzi è il Brigante Pistola? Mistero!

Ebbene, mi raccomando signor Brigante, disinvoltura e faccia tosta, finchè non avrà la possibilità di portarsi abbastanza lontano dalle guardie, in modo da poter loro sfuggire con una bella corsa.

Ciascun personaggio mantiene perciò una faccia sorniona. Tutti possono essere il Brigante, ma questi si confonde tuttora tra la folla delle guardie e dei giudici.

A un cenno del capo-gioco, « Caccia al Brigante », egli si rivela improvvisamente, staccandosi dal gruppo e scappando veloce, lontano dagli altri. Le guardie, a loro volta, si slanciano all'inseguimento; finalmente, ecco, il Brigante è catturato e portato davanti al giudice, o ai giudici, e comincia il processo.

Il giudice accusa Pistola dei più nefandi delitti, l'avvocato lo difende con ardore, mentre gli altri si divertono un mondo per le inverosimili uscite dei due oratori.

Infine viene decisa l'esecuzione: si accende una discussione accanita, finchè si è tutti d'accordo.

« Gli vengano inflitti sette pugni e quattro tirate d'orechie! ».

« Da chi? » chiede il boia tutto contento.

« Dal suo avvocato difensore! » propone uno, tra le acclamazioni generali.

Le soluzioni premiate

Gli amici Paolo e Carla Cini di Montefotondo e l'amico Lino Gaglio di Agrigento, ci hanno inviato la giusta soluzione del problema pubblicato sul n. 72 del « Novellino »: « Gli scolari in gita che si sono accordati col camionista per il ritorno in città, erano esattamente 12 ».

La battuta più divertente e adatta a illustrare la vignetta pubblicata nel numero scorso del « Novellino », ci è stata inviata da Franco Spinelli di Firenze. Eccola. IL PADRE: « Carletto, non aver paura; Fido muove la coda perchè è contento! ». CARLETTO: « Ma non è da quella parte che Fido mi fa paura! ».

La vignetta che pubblichiamo oggi, potremmo intitolarla: « L'ubriaco e il tempo » e si presta alle interpretazioni più umoristiche. Auguri, dunque, ai nostri lettori che vogliono dar prova del loro acume!

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

KERGENTSEV
LA COMUNE DI PARIGI
pp. 432
L. 1.000
EDIZIONI RINASCITA